

Dittonghi e trittonghi

Per dittongo si intende una successione di due vocali di cui una, sempre atona, si fonde con l'altra, diventando una semi-vocale.

Analogamente, un trittongo è una successione di tre vocali, di cui due, sempre atone, si fondono con la terza, diventando delle semi-vocali.

ESEMPI DI DITTONGHI E TRITTONGHI IN PATOIS			
PATOIS	CASO	COMUNE	ITALIANO
boi	<i>dittonghi</i>	Introd	stalla
bió		Antey-St-André	segale
bèrio		Valtournenche	pietra
vianda		Brusson	carne
armagnèi		Courmayeur	albicocco
piénma		Arnad	piuma
tsafioi	<i>trittonghi</i>	Introd	camino
mèrioi		Introd	specchio
lâviaou		Charvensod	asse della tinozza

REGOLA GENERALE

Sui dittonghi e i trittonghi non si indica mai l'accento tonico, salvo che nelle parole dove l'accento cade sull'ultima vocale.

PATOIS	CASO	ACCENTO	COMUNE	ITALIANO
poyà	<i>L'accento cade sull'ultima vocale</i>	<i>bisogna indicare l'accento</i>	Introd	salita
piquiò			Montjovet	piccolo
sètoi	<i>L'accento cade sulla penultima vocale</i>	<i>nessun accento</i>	Introd	falciatore
saloo			Courmayeur	salato
bailla-lai			Avise	dagli
bioula	<i>L'accento cade sulla penultima vocale</i>		Valgrisenche	betulla

NOTE

Si rinuncia ad indicare con un accento tonico la differenza tra parole come *frumia* et *fromia*, entrambe piane, poiché questo caso non è previsto dal sistema generale di accentazione..
(vd scheda: *Accentazione*).

Nel caso in cui l'interpretazione di una parola risulti difficile, è ammesso l'allungamento della vocale tonica per facilitare la lettura.
(vd punto 2 in fondo alla pagina).

Per comprendere e memorizzare

1) Questa regola è stata adottata per rendere più fluente la scrittura e la lettura, facendo evitare un buon numero di accenti, specialmente in alcune varianti (ad es.. Courmayeur, Morgex, Valgrisenche, Montjovet etc.) caratterizzate dalla presenza di dittonghi e trittonghi.

Di seguito, un esempio nel patois di Morgex, estratto dal racconto « Lo pou é lo motsette ».

- Senza l'applicazione della regola:

Mon chèn pou coloròu, dz'ayò la fèi que te fuche ihòu bièn feun...mèi si còu pòu preui!

- Con l'applicazione della regola:

Mon chèn pou coloroou, dz'ayò la fèi que te fuche ihoou bièn feun...mèi si coou poou preui!

Come si può notare, l'applicazione della regola permette di risparmiare quattro accenti tonici su sei.

2) Il fatto di rinunciare a differenziare due parole parossitone attraverso l'accento tonico - misura anch'essa finalizzata alla riduzione del numero di accenti impiegati - potrebbe creare qualche problema di comprensione, soprattutto quando il lettore si trova davanti ad una parola isolata e, quindi, non può farsi guidare dal contesto. Si prenda ad esempio la parola « èivia »: tutti saranno portati a leggerla facendo cadere l'accento tonico sulla prima vocale (« èivia », come il nome della Dora di Cogne), anche se nel patois di Introd questa parola si pronuncia « èivìa » e significa inverno (« èivir », con vocalizzazione di « r »).

In questi casi, dove risulta difficile comprendere la parola, per facilitare la lettura è ammesso l'allungamento della vocale tonica attraverso l'apposizione di un accento circonflesso.

SI PUÒ SCRIVERE	... AL POSTO DI	PATOIS	ITALIANO
èivìa	èivia	Introd	inverno
tîèn	tièn	Arnad	cassetto
toupîe	toupie	Monjovet	pergole
eunfîa	eunfia	Introd	inferno
frumîa	frumia	Courmayeur	formica
dzoun-îo	dzoun-io	Introd	giovane